

1

Borsisti e non strutturati,

l'Assemblea dei borsisti dell'Università di Padova, e a suo nome il Comitato di Base, secondo l'analisi contenuta nei volantini allegati e nel documento ( bozza di documento elaborato dal CdB ancora in fase di discussione) ritiene opportuno informarvi delle forme di agitazione e di lotta messi in atto a Padova, e propone di stabilire collegamenti con tutti i non strutturati e borsisti ( e con chiunque abbia un rapporto di lavoro di fatto con la propria Università, in dipendentemente dalla forma di pagamento attuato) delle altre università, che aderiscono alla nostra analisi e ai nostri obiettivi e che per questi si diano strutture organizzative idonee.

L'agitazione a livello locale si è svolta nel modo seguente:

- agitazione e propaganda in tutte le Facoltà;
- numerose assemblee d'Ateneo in cui sono stati ampiamente dibattuti il programma e gli obiettivi;
- interruzione di un Convegno triveneto sulla programmazione universitaria (presente anche un inviato del Ministero della P.I.), in cui sono state presentate al rettore le nostre richieste;
- giornata di lotta, con cortei interni in tutti gli Istituti universitari.

E' comunque sempre stato tenuto presente che un'agitazione solamente locale risulta inutile, perciò, vi preghiamo di fornirci al più presto documentazione e informazioni sulla vostra situazione organizzativa e di lotta ( sia attuale che in fieri), anche in vista di un eventuale Convegno Nazionale che intenderemmo proporre verso il 20 di luglio (o ai primi di settembre) onde programmare lotte comuni a livello nazionale.

Per l'invio di ulteriore materiale e scambio diretto di informazioni, vi preghiamo di fornire nominativi di responsabili direttamente a: ALISA DEL RE - Istituto di Scienze Politiche e Sociali - Via del Santo, 14 - PADOVA.

Comitato di Base Borsisti

Padova, 30.6.1972

---

Al Magnifico Rettore dell'Università di Padova

L'esistenza entro le strutture universitarie di borsisti e non strutturati a qualunque livello rappresenta una flagrante violazione di ciò che si definisce lavoro in base alle leggi vigenti, e una forma di sottopagamento di una massa fluttuante di lavoratori generici per contenere le necessità dell'università di massa. Pertanto le figure del borsista e del non strutturato vanno completamente e immediatamente abolite. Della situazione denunciata sono responsabili a livello di programmazione il Ministero della P.I., l'Università e il C.N.R., tuttavia è alle Autorità accademiche che compete la stabilizzazione effettiva di tutti coloro che attualmente praticano di fatto un rapporto di lavoro nei confronti dell'Università.

Il primo provvedimento che deve e può essere preso subito dal Rettore (entro il 10 luglio) è l'immediata applicazione, come soluzione transitoria, e fermo restando che solo l'accoglimento della richiesta di stabilizzazione potrà fare recedere i borsisti dallo stato di agitazione, della garanzia del pagamento della rata mensile (corrisposta puntualmente) anche dopo la scadenza della forma di pagamento attuale, la cancellazione dell'obbligo di presentare "l'attestato mensile di buon servizio", la attribuzione dell'assistenza sanitaria totale e gratuita presso le cliniche universitarie.

Nella richiesta di strutturazione, per corrispondere adeguatamente agli interessi e alla condizione delle donne che lavorano all'Università, e che sono colpite da una discriminazione particolare basata sul lavoro domestico ad esse accollato in modo gratuito, chiediamo l'immediata attivazione di quei servizi, e più urgentemente asili e mense <sup>gratuiti</sup> che riducano l'orario di lavoro complessivo durante cui esse sono realmente occupate.

Si chiede alle Autorità accademiche di prendere posizione su queste richieste entro mercoledì 28 giugno, e si convoca l'assemblea generale dei borsisti per lunedì 3 luglio.

L'assemblea dei borsisti, 22 giugno '72

---

L'assemblea dei borsisti dell'Università di Padova,  
riunitasi il 22 Giugno nell'Aula "DE GUIO" di Fisica,

DECIDE

di presentare formalmente al Rettore le proprie rivendicazioni (esposte nella lettera allegata);

INDICE

una giornata di lotta per MARTEDÌ 27 Giugno, convocando in Assemblea Generale tutti i borsisti all'Istituto di Biologia animale alle ore 10;

DICHIARA

di essere solidale con le lotte che gli studenti e le studentesse delle Case dello studente stanno facendo per ottenere la gratuità dell'alloggio nella prospettiva di un salario garantito anche sotto forma di servizi, contro le iniziative dell'Amministrazione che li vuole colpire sia con l'occupazione poliziesca delle Case sia con la discriminazione politica nell'assegnamento dei posti letto e nella consegna degli statini d'esame.

Stampato in proprio

Via Marzolo 8

23/VI/1972

I 100

I 900 borsisti e borsiste non strutturati e non strutturate dell'Universita di Padova

**DENONCIAMO**

- \_ un posto di lavoro instabile e precario
- un salario esiguo, insicuro e irregolare
- niente assistenza medica
- niente assistenza assicurativa
- niente pensione

in cambio molto lavoro e per giunta di moltissimi ricatti

- le donne discriminate come tipo di mansioni e livello di retribuzione con il ricatto piu pesante costituito dal monte di servizi sociali che il capitale ha scaricato su di loro come compiti personali.

**RICONOSCONO**

in queste condizioni di lavoro la caratteristica dell'attacco e del ricatto che, dentro alla crisi, padroni e governo tentano di imporre alla classe operaia ed al proletariato: nelle fabbriche = cassa integrazione, sospensioni e disoccupazione  
 nelle scuole= quint'anno abilitante, sottoccupazione e disoccupazione  
 nelle citta e nei paesi= inflazione e disoccupazione

**RIFIUTANO**

che la loro sopravvivenza dipenda da posti di lavoro la cui precarietà e' voluta dai padroni per costringerli ad accettare qualunque condizione di vita.

**VOGLIONO**

**SALARIO GARANTITO E REGOLARE IN OGNI CASO**

e su questo interesse fondamentale si organizzano con tutti quelli la cui garanzia di sopravvivenza e livello di vita vengono continuamente messi in gioco dalle manovre di ricatto personale:

- gli studenti
- il personale docente e non docente dell'Universita
- ± i neolaureati
- gli insegnanti medi
- i disoccupati

**CONVOCANO**

un'assemblea per

GIOVEDI 22 giugno ore 17

a FISICA aula DE GUIO su questo ordine del giorno:

- scadenze delle borse di studio
- discussione della piattaforma politica
- prime scadenze di lotta

il Comitato di Base  
dei Borsisti

stampato in proprio

Via Marzolo 8

19 / VI / 1972



# UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Prot. N. 12410

Pos. N. 95

Risposta a

Allegati N.

Addi 24 giugno 1972

Al la Segreteria  
dell'Assemblea dei Borsisti e non Strutturati  
Istituto di Biologia animale

PADOVA

**OGGETTO** Esposto dell'Assemblea dei Borsisti -

Ho esaminato il documento presentato il 22 corr. mese dall'assemblea dei Borsisti e non Strutturati e, pur rendendomi conto della assoluta necessità di una revisione legislativa della situazione inerente a tali categorie di personale universitario, ritengo opportuno farVi presente quanto segue:

- a) per quanto riguarda i non strutturati, l'Università ha già deliberato, nell'ambito della sua sfera di autonomia, il loro progressivo riassorbimento attraverso la istituzione di un rilevante numero di borse. Molti dei non strutturati sono già stati, attraverso questa via, trasformati in borsisti, mentre è prevedibile una ulteriore assegnazione di borse in concomitanza con l'inizio del prossimo anno accademico;
- b) per quanto riguarda la situazione dei borsisti, non è evidentemente possibile modificare lo status legislativo di questa categoria di personale ed alcune delle Vostre richieste implicano, fra l'altro, una simile modifica. Il puntuale pagamento delle rate mensili non è naturalmente in discussione e, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, Vi rinvio alla circolare inviata ai Direttori delle Cliniche con la quale a tutto il personale dipendente dall'Università sarà fatto per visite specialisti che lo stesso trattamento che sarebbe fatto agli assistiti dall'ENPAS.

IL RETTORE

In merito alla lettera di risposta del rettore Opocher, tenuto presente che sono non strutturati: i fatturisti, gli addetti alle esercitazioni, gli assistenti supplenti E I BORSISTI, è necessario chiarire:

1) il Rettore dell'Università di Padova, come tale, è interamente e direttamente responsabile della stipulazione di un rapporto di lavoro con tutti i non strutturati (indirettamente e di fatto anche con borsisti C.N.R. e Ministeriali) che, nella migliore delle ipotesi, è ai margini della flagrante violazione persino della legge vigente.

2) Il Rettore pertanto può (e deve) assumere regolarmente a ruolo come misura transitoria tutti i non strutturati cui scade la propria forma di pagamento entro l'estate. Questo è, anche se provvisoriamente per un numero limitato di persone, la "modifica dello stato legislativo" che noi intendiamo, anche se Opocher al punto b) della sua lettera finge di non capirlo.

3) Il Rettore ha completamente ignorato la possibilità di prendere in considerazione il problema di ASILI E MENSE GRATUITE, problema di fronte a cui egli ha precisi poteri e responsabilità. In questo atteggiamento è implicita l'OVVIETA' del supersfruttamento femminile anche all'interno dell'Università.

4) Per quanto riguarda la circolare sulla assistenza medica presso le Cliniche Universitarie, essa si riferisce al "personale dipendente" dell'Università; ora i casi sono due: o il Rettore ci rinvia alla circolare perchè considera "personale dipendente" tutti i non strutturati; e in questo caso da ragione a noi, però deve assumerci tutti a ruolo; oppure non ci considera "personale dipendente" e allora ci sta prendendo per il culo. In particolare borsisti Ministeriali e C.N.R. si sono già visti rifiutare l'assistenza anche dopo la delibera della circolare.

LUNEDI' ORE 10 PRESSO L'ISTITUTO DI BIOLOGIA ANIMALE ASSEMBLEA GENERALE DEI NON STRUTTURATI

COMITATO DI BASE DEI NON STRUTTURATI

5

## BOZZA DI DOCUMENTO del C.d.B BORSISTI e NON STRUTTURATI

Lo sviluppo dell'Università italiana negli ultimi dieci anni si caratterizza brevemente in due punti: da una parte l'aumento enorme del numero degli studenti, dall'altra la diminuzione progressiva e massiccia della spesa statale per studente. Manifestazioni di quest'ultimo fatto sono l'aumento fino a limiti incredibili del rapporto studenti-docenti, il blocco o la mancanza di ogni progetto per l'aumento o il miglioramento delle attrezzature e dei servizi (aule, laboratori, biblioteche, mense, collegi,...) e così via.

Questo tipo di sviluppo è evidentemente funzionale alle scelte di fondo della nostra economia, cioè è funzionale al processo di ristrutturazione in atto da diversi anni nell'industria italiana come risposta da un lato al problema della concorrenza sui mercati internazionali e dall'altro alle lotte operaie sviluppatasi dal '59 in poi: questo processo ha richiesto e richiede l'impiego sempre maggiore di forza lavoro qualificata (diplomata, laureata). È importante però rendersi conto che la ristrutturazione non ha coinvolto soltanto il settore direttamente produttivo: anche il settore terziario ha subito notevoli rivolgimenti, in conseguenza dei quali, per esempio, si è avuta una forte domanda di laureati (insegnanti, impiegati).

La preparazione richiesta a questa forza-lavoro intellettuale è quella che l'Università di massa è in grado di dare: una preparazione generica, piuttosto bassa se la si misura con vecchi parametri accademici, ma sufficiente a garantire quelle doti di agilità mentale ed adattabilità a nuove mansioni, essenziali alle esigenze di ristrutturazione del capitale italiano.

L'impiego di forza-lavoro intellettuale poteva però diventare conveniente solo in seguito ad un abbassamento del costo rispetto ai livelli di privilegio raggiunti in passato. Ecco quindi che, da una parte la spesa pubblica (per studente) nel settore della scuola diminuisce, con conseguente scaricamento degli oneri di studio sui privati; d'altra parte, con la liberalizzazione degli accessi all'Università, si crea una riserva di forza lavoro intellettuale disoccupata e sottoccupata atta a controllarne costantemente il costo.

Questo è lo schema analitico, che per ciò stesso non ha alcuna pretesa di essere esauriente, nel quale si cercherà di inquadrare la figura del borsista. I borsisti (e gli altri neolaureati occupati nell'Università e pagati sotto forma di fatture o in altre forme simili) sono lavoratori a tempo pieno dentro l'Università. Compiono come si vedrà più avanti sia attività di ricerca che attività didattiche. Pur espletando quindi un lavoro a tutti gli effetti (orario di lavoro, prestazione d'opera), il borsista non è riconosciuto formalmente e giuridicamente come lavoratore: non gode di assistenza mutualistica, non sa cosa sia in generale previdenza sociale. Più precisamente alla borsista donna viene sospeso l'assegno mensile durante il periodo di parto e allattamento per chè non può fornire in Istituto, come specificamente richiesto, una presenza continuativa e assidua come in tempi normali. In secondo luogo il suo posto di lavoro non è mai sicuro, il borsista è licenziabile in ogni momento a discrezione del direttore di Istituto o dal professore ordinario nel cui gruppo di ricerca lavora. Alla fine del periodo di borsa non è facile trovare un posto tra i docenti e questo equivale per molti borsisti ad un licenziamento su due piedi. Contro questo tipico arbitrio padronale essi si presentano completamente indifesi. A tutto questo si aggiunga l'ineadeguatezza delle rate mensili della borsa di studio e infine i vari abusi a cui il borsista va soggetto, come i ritardi di me-

1

# BOZZA DI DOCUMENTO del C.d.B BORSISTI e NON STRUTTURATI

Lo sviluppo dell'Università italiana negli ultimi dieci anni si caratterizza brevemente in due punti: da una parte l'aumento enorme del numero degli studenti, dall'altra la diminuzione progressiva e massiccia della spesa statale per studente. Manifestazioni di quest'ultimo fatto sono l'aumento fino a limiti incredibili del rapporto studenti-docenti, il blocco o la mancanza di ogni progetto per l'aumento o il miglioramento delle attrezzature e dei servizi (aule, laboratori, biblioteche, mense, collegi,...) e così via.

Questo tipo di sviluppo è evidentemente funzionale alle scelte di fondo della nostra economia, cioè è funzionale al processo di ristrutturazione in atto da diversi anni nell'industria italiana come risposta da un lato al problema della concorrenza sui mercati internazionali e dall'altro alle lotte operaie sviluppatasi dal '59 in poi: questo processo ha richiesto e richiede l'impiego sempre maggiore di forza lavoro qualificata (diplomata, laureata). È importante però rendersi conto che la ristrutturazione non ha coinvolto soltanto il settore direttamente produttivo: anche il settore terziario ha subito notevoli rivolgimenti, in conseguenza dei quali, per esempio, si è avuta una forte domanda di laureati (insegnanti, impiegati).

La preparazione richiesta a questa forza-lavoro intellettuale è quella che l'Università di massa è in grado di dare: una preparazione generica, piuttosto bassa se la si misura con vecchi parametri accademici, ma sufficiente a garantire quelle doti di agilità mentale ed adattabilità a nuove mansioni, essenziali alle esigenze di ristrutturazione del capitale italiano.

L'impiego di forza-lavoro intellettuale poteva però diventare conveniente solo in seguito ad un abbassamento del costo rispetto ai livelli di privilegio raggiunti in passato. Ecco quindi che, da una parte la spesa pubblica (per studente) nel settore della scuola diminuisce, con conseguente scaricamento degli oneri di studio sui privati; d'altra parte, con la liberalizzazione degli accessi all'Università, si crea una riserva di forza lavoro intellettuale disoccupata e sottoccupata atta a controllarne costantemente il costo.

Questo è lo schema analitico, che per ciò stesso non ha alcuna pretesa di essere esauriente, nel quale si cercherà di inquadrare la figura del borsista. I borsisti (e gli altri neolaureati occupati nell'Università e pagati sotto forma di fatture o in altre forme simili) sono lavoratori a tempo pieno dentro l'Università. Compiono come si vedrà più avanti sia attività di ricerca che attività didattica. Pur espletando quindi un lavoro a tutti gli effetti (orario di lavoro, prestazione d'opera), il borsista non è riconosciuto formalmente e giuridicamente come lavoratore: non gode di assistenza mutualistica, non sa cosa sia in generale previdenza sociale. Più precisamente alla borsista donna viene sospeso l'assegno mensile durante il periodo di parto e allattamento perché non può fornire in Istituto, come specificamente richiesto, una presenza continuativa e assidua come in tempi normali. In secondo luogo il suo posto di lavoro non è mai sicuro, il borsista è licenziabile in ogni momento a discrezione del direttore di Istituto o dal professore ordinario nel cui gruppo di ricerca lavora. Alla fine del periodo di borsa non è facile trovare un posto tra i docenti e questo equivale per molti borsisti ad un licenziamento su due piedi. Contro questo tipico arbitrio padronale essi si presentano completamente indifesi. A tutto questo si aggiunga l'inadeguatezza delle rate mensile della borsa di studio e infine i vari abusi a cui il borsista va soggetto, come i ritardi di me-

si nella assegnazione e nel rinnovo delle borse, a cui si sommano i ritardi nel pagamento delle stesse, ed altre delizie del genere. Questi ultimi fattori, pur essendo di carattere contingente, si presentano con un'a regolarità sbalorditiva, tanto da configurarsi ormai come caratteristiche intrinseche della vita del borsista. Se si esaminano poi le condizioni di lavoro del borsista si scopre che il luogo comune secondo cui il periodo di borsa è un periodo di qualificazione è una grossa mistificazione. L'unica funzione del borsista è di svolgere un lavoro di routine sia dal punto di vista scientifico che didattico: manutenzione e controllo delle apparecchiature, correzione dei compiti, turni di guardia agli esami scritti, compito di segretario di Commissione negli esami orali,..... In breve gli vengono assegnati i compiti più ripetitivi e dequalificati, oltrechè subordinati e umilianti. Quando non serve a questi scopi il borsista viene lasciato completamente a se stesso con tanti auguri per la sua preparazione. Le stesse scuole di specializzazione oggi esistenti hanno il compito principale di integrare mediante incarichi gli stipendi dei docenti più anziani.

Un ultimo aspetto della condizione del borsista da tenere presente è l'ammaestramento ideologico a cui viene sottoposto e che si manifesta sotto varie forme: dall'esaltazione ingenua della scienza all'accettazione di una logica produttivistica che lo costringe a lavorare intensissimamente per fregare il posto agli altri, fino alla ben più seria subordinazione derivante dai condizionamenti di tipo economico che lo abitano a poco a poco all'obbedienza e alla sottomissione. Soltanto pochi che abbiano dato sufficienti garanzie di accettare la logica delle attuali strutture vengono "premiati" con l'ammissione nel corpo docente.

Concludendo questa analisi non si può non osservare che una delle cause che hanno contribuito a creare questa miserabile condizione per i borsisti è il ritardo nella maturazione sindacale e politica dei docenti subalterni, invischiati ancora in larga parte in una tematica che tradisce ad ogni istante il desiderio di recuperare privilegi storicamente superati, incapaci di comprendere il nuovo ruolo loro assegnato e di impostare delle lotte conseguenti. Questa considerazione non ci impedisce però di vedere con chiarezza qual'è la causa principale della incredibile posizione del borsista.

Dalla breve analisi precedente risulta svelato, al di là delle cortine fumogene dell'ideologia della scienza borghese con tutte le sue invenzioni peregrine, tipo dottorato di ricerca, il vero significato della figura del borsista nell'università.

La borsa o la forma di sottopagamento che la sostituisce è un mezzo di volgare sfruttamento.

L'unica funzione del borsista è quella di fornire forza lavoro al più basso livello di qualificazione, soggetta a tutte le forme di ricatto e quindi facilmente controllabile e sostituibile, necessaria in questo momento a turare le più grosse falle aperte nella struttura universitaria dal prepotente aumento del numero degli studenti.

Dall'altra parte il numero esiguo dei borsisti in assoluto e, in particolare, di quella parte che va a rafforzare le file dei docenti, scopre il disegno di svalorizzazione del titolo di studio, e attraverso esso il progetto di attacco padronale alla forza lavoro intellettuale. La figura del borsista è un'immagine duplice di questo fatto, da un lato per il suo ruolo specifico illustrato sopra, dall'altro per lo sfruttamento a cui egli stesso è soggetto. Attraverso la figura del borsista risulta anche più chiaro il processo in atto di ricomposizione a

livello strutturale della forza lavoro intellettuale, processo che coinvolge gli insegnanti di scuola media, gli impiegati nei servizi e nella industria, i borsisti e i docenti subalterni dell'università.

Compito del movimento di classe è far sì che la ricomposizione avvenga anche sul piano politico ed ideologico con il superamento delle barriere fittizie ereditate da situazioni storiche sorpassate o fraposte appositamente come il quinto anno abilitante, il dottorato di ricerca, ecc.

Più definitivamente, la ricomposizione deve avvenire su quella che continua ad essere la discriminazione fondamentale su cui si fonda ogni possibilità di scomposizione politica: la discriminazione tra forza lavoro maschile e femminile.

Vale a dire lo sforzo organizzativo deve partire molto più a monte di quanto è stato fino ad oggi, comprendendo immediatamente nei termini della lotta tutta la fetta di lavoro non salariato che è stato scaricato esclusivamente sulle donne e che ha funzionato per le stesse come strumento fondamentale di ricatto politico.

Vanno precisate, perciò, fino in fondo e organizzate politicamente le differenze di collocazione e di condizione tra forza lavoro femminile e maschile ad ogni livello di stratificazione.

Anche nell'ambito universitario, nel generale discorso di discriminazione che vede da un lato borsisti e non strutturati in generale che prestano la loro opera nelle condizioni sopra descritte di contro ad una forza lavoro garantita a tutti i livelli, una precisazione ulteriore va fatta per le borsiste donne.

Le condizioni materiali in cui il borsista e la borsista si trovano a svolgere il proprio lavoro sono sostanzialmente differenti. La borsista infatti, accanto all'impegno didattico e di ricerca che la accomuna al borsista uomo e che costituisce il suo lavoro esterno, si trova inviata in quella condizione tanto proficua per il sistema capitalistico quanto castrante per tutte le donne che vi sono condannate e che è il casalingaggio. Casalingaggio vuol dire svolgimento da parte delle donne in modo gratuito e isolato di tutti quei lavori come allevare bambini, cucinare, pulire, lavare ecc. che sono servizi sociali in quanto servono alla riproduzione della forza lavoro. Di battersi tra un lavoro ufficiale e uno officioso (casalingaggio appunto) ha voluto dire fino ad ora che le donne sono state doppiamente ricattabili: prima perchè con la scusa che "rendono meno" (leggi "sono occupate di più") gli si concedono i posti più insicuri e peggio pagati (anche all'università rettori, presidi, professori di ruolo sono uomini, mentre le donne sono in maggioranza donne delle pulizie, segretarie e borsiste appunto) poi perchè le possibilità stesse di difesa del posto di lavoro si indeboliscono progressivamente nella misura in cui con matrimonio, figli ecc. il monte di lavoro domestico aumenta e diminuisce la possibilità di produrre libri e ricerche contemporaneamente a figli, pranzi e shopping. Se dunque di fronte alla realtà della nostra condizione abbiamo ormai cessato di considerarci dei privilegiati cui viene concesso un premio per aumentare la propria qualificazione, e se abbiamo ormai capito che proprio accettando la precarietà e la provvisorietà del rapporto stabilito con noi dall'università ci scaviamo la fossa della disoccupazione, (almeno per la maggioranza) o dell'occupazione non salariata (per le donne), allora il nostro interesse fondamentale è scatenare una lotta comune o generale per la GARANZIA del SALARIO.

Garanzia del salario per noi miserabili prestatori d'opera in deroga finanche alle minime clausole del rapporto di lavoro così com'è definito in base agli attuali rapporti di forza tra classe operaia e capi-

tale, e riflesso ufficialmente nella legge dello Stato, significa in primo luogo RICONOSCIMENTO formale, giuridico e contrattuale della nostra figura di LAVORATORE SALARIATO con la completa tutela assistenziale, mutualistica, assicurativa, pensionalistica che ne consegue.

GARANZIA DEL SALARIO significa però con pari importanza CERTEZZA ASSOLUTA DI UN REDDITO FISSO uguale per tutti sganciato dagli intralazzi di potere dei baroni negli istituti e nei comitati C.N.R., sganciato dal realizzarsi o meno dei "fumosi piani di sviluppo della ricerca scientifica in Italia" su cui da tempo sopportiamo lunghe diatribe anche da parte "democratica", sganciato da momenti di congiuntura o crisi economico-politica che volta a volta padroni e Governo ritengono di scatenare per fermare la lotta. Qui con le parole "uguali per tutti" si intende che rifiutiamo tutta l'articolazione gerarchica delle carriere che nell'università e fuori è strumento di divisione tra di noi e fra noi e la classe operaia tramite l'ideologia ormai logora dalla qualificazione che a stento nasconde la reale ragione della selezione nelle carriere: il controllo e il disciplinamento politico.

GARANZIA DEL SALARIO significa infine ADEGUATEZZA di questo a coprire tutti i nostri bisogni vitali, a cominciare, per le donne, dalla distruzione della situazione di doppio sfruttamento rappresentato da un lavoro esterno ed uno domestico mai alternativo e mai retribuito. SICUREZZA di avere a ogni fine mese non soltanto soldi ma anche, organizzati socialmente e gratuitamente, tutti i servizi asili, mense, lavanderie, stirerie ecc. che oggi le donne sono costrette a fornire personalmente e senza retribuzione. Ma è proprio questa garanzia di salario che oggi viene a mancare per strati crescenti di lavoratori subalterni, e per la intera classe operaia oggi oggetto di un pesante attacco da parte capitalistica, dallo Stato e dal Governo.

Non passa giorno senza che in ogni fabbrica si attuino sospensioni e licenziamenti, si ricorra massicciamente alla Cassa Integrazione, soprattutto per espellere le avanguardie più combattive dei lavoratori; se a ciò si aggiunge la quantità di forza lavoro che esce dalle scuole dei vari livelli o che non trovando alcuna collocazione produttiva si affolla intorno alle sedi scolastiche di livello superiore, ai provveditorati, agli istituti nella ricerca di un salario, possiamo concludere che l'incertezza del reddito, la non garanzia del salario diviene oggi la forma fondamentale del rapporto di lavoro dipendente, per mezzo della quale si persegue un disciplinamento politico e una distruzione organizzativa del proletariato, che faccia della contrapposizione tra occupati e disoccupati, qualificati e non qualificati, il punto centrale di un ristabilito dominio capitalistico sulla nostra vita.

Infatti il capitale programma i disoccupati e i sottoccupati perché gli servono come tali: nelle fasi di sviluppo per un buon funzionamento del mercato del lavoro, una giusta percentuale di disoccupati e sottoccupati viene da esso considerata indispensabile all'equilibrio fisiologico del sistema produttivo; nei momenti di crisi (come adesso) l'esigenza prioritaria del capitale, per motivi puramente politici è quella di riaffermare sulla forza lavoro quel potere che le lotte hanno minato e perciò - anche a costo di distruggere la produzione - preme l'acceleratore sulla disoccupazione e sottoccupazione. Cioè - in questo caso in maniera più evidente - il capitale decide per sue proprie

esigenze politiche di non utilizzare tutte le forze produttive disponibili, allo scopo di creare nuove divisioni: fra chi non lavora e chi lavora, cioè fra chi ha un reddito sicuro e chi non ce l'ha, e perciò può essere più facilmente ricattabile e controllabile. In nome di questo progetto politico il capitale decide di creare un maggior numero di disoccupati, di ricorrere in maniera massiccia alla cassa integrazione, di selezionarci e stratificarci in maniera più pesante, di costringere gran parte di noi all'incertezza economica, di dare ad una parte di noi il lavoro come se fosse un "privilegio" che dobbiamo "meritare" con la sottomissione.

Noi al contrario - come qualsiasi altro lavoratore che per vivere è costretto a vendere la propria forza-lavoro fisica o intellettuale - abbiamo diritto ad avere un reddito commisurato ai nostri bisogni, sia che questa società (l'organizzazione capitalistica complessiva del lavoro) decida per le sue esigenze "tecniche" o politiche di utilizzare o di non utilizzare la nostra forza-lavoro.

Vediamo che questo sistema ogni giorno decide quanta parte della ricchezza prodotta utilizzare o no: vengono distrutte quantità enormi di frutta, latte e di tante altre merci, solo per esigenze "tecniche" relative a un buon funzionamento capitalistico del mercato, e non certo per gli interessi "reali" della maggior parte di noi, che anzi è vero proprio il contrario! Tale è l'assurdità del sistema capitalistico che si ripresenta ogni giorno anche nei confronti della forza-lavoro: le risorse naturali e umane non sono utilizzate razionalmente per farci vivere tutti meglio e lavorando meno; non sono questi i criteri che guidano il capitale nell'uso della nostra forza-lavoro, ma invece esigenze estranee a noi e a noi ostili, come principalmente l'esigenza capitalistica di perpetuare il controllo politico sul comportamento della forza-lavoro per mantenerla subordinata.

Così il controllo politico del capitale sulla forza-lavoro si attua sia facendo massacrare inutilmente di lavoro una parte di noi, sia costringendo alla disoccupazione o sottoccupazione o occupazione senza salario l'altra parte di noi, per dividerci e ricattarci, per stratificarci in mille modi a noi innaturali o assurdi, visto che abbiamo gli stessi uguali bisogni e che l'unico nostro reale interesse è di utilizzare le immense forze produttive in questa società (frutto di secolare accumulazione), per produrre con meno fatica tutta la ricchezza

2

che ci serve e per spartirla egualmente secondo i reali bisogni di ciascuno, eliminando i disoccupati, eliminando l'enorme massa di lavori inutili (funzioni "burocratiche" e di controllo, utili solo al capitale per perpetuare il suo dominio sugli sfruttati, e utilizzando razionalmente al servizio dell'uomo la tecnologia e la scienza per liberarci tutti dalla schiavitù del lavoro e del bisogno).

Fronteggiare questa situazione, costruire un rapporto di forza adeguato nell'Università come in qualunque altro luogo di lavoro, ci obbliga all'immediato collegamento in termini organizzativi e di lotta con tutti gli altri strati di classe parimenti colpiti dalle manovre capitalistiche, fuori e dentro la scuola, cioè dalla fabbrica al quartiere.

Quindi per noi organizzazione adeguata non può restringersi alla mera organizzazione dei docenti subalterni all'interno dell'università o della scuola in generale, ma deve esprimere tutto l'arco degli interessi materiali che questi strati hanno in comune con gli altri sfruttati e perciò operare una precisa scelta di classe in funzione antipitalistica.

Agire perciò nel senso di una ricomposizione di classe significa per le donne, forza lavoro discriminata ad ogni livello, organizzazione e contrattazione che comprenda immediatamente negli obiettivi della lotta la distruzione del lavoro domestico come lavoro non pagato, affidato personalmente alle donne, e perciò fondamento materiale di ogni possibilità di discriminazione della forza lavoro femminile nella scuola come nella fabbrica.

Organizzazione quindi, a fronte dell'enorme apparato di forza e ideologico dispiegato e usato contro di noi come contro tutti i livelli organizzativi e di lotta espressi dalla classe operaia, superando spontaneismi movimentistici, tanto ricchi di folklore quanto poveri e disarmati nella lotta, per imporre la nostra esigenza materiale più immediata: il DIRITTO AL SALARIO e la garanzia di questo, contro la precarietà di sussistenza verso la quale l'organizzazione capitalistica del lavoro tende oggi a ricacciare tutti gli strati di classe.

Alle Donne Interessate,

mentre accludiamo l'intero fascicolo relativo alle lotte dei non strutturati e non strutturate dell'Università di Padova (volantini - documenti - Manifesto manuale (identico al volantino che inizia: I 900 borsisti), mozioni al Rettore, risposta dello stesso, denuncia nostra del suo comportamento, e lettera accompagnatoria generale) riteniamo opportuno specificare come, in quanto gruppo di Lotta Femminista, ci si è mosse e continuiamo a muoverci all'interno di questa lotta.

Precisazioni che riteniamo opportune se queste documentazioni possono servire da indicazione per chi intenda muoversi all'interno della lotta dei non strutturati e non strutturate in altre sedi universitarie. L'agitazione è partita circa un mese e mezzo fa e noi abbiamo deciso di far parte, in quanto Lotta §Femminista, del comitato di base ove erano presenti anche Avanguardia Operaia, Potere Operaio, Partito Comunista ed esponenti di base senza qualificazioni politiche particolari. Siamo riuscite attraverso una presenza continuativa all'interno di ogni riunione di Comitato di base, come in ogni assemblea (sia quelle dei non strutturati che quelle più generali di Ateneo) e creare una maggioranza e quindi a costruire un rapporto di forza attorno agli obiettivi di STRUTTURAZIONE (altrimenti detto GARANZIA di salario) e SERVIZI GRATUITI (per ora: ASILI e MENSE).

Tutto il discorso dei SERVIZI GRATUITI quale compare nel documento, nei volantini, nel Manifesto ecc. è stato portato ex-novo interamente da noi, agganciandolo al discorso del lavoro domestico non pagato come fondamento materiale di ogni possibilità di discriminazione delle donne nell'università e fuori. Il documento in pratica è stato steso dividendolo in parti da tutti i gruppi fuorchè PARTITO COMUNISTA che non ammetteva una produttività femminile domestica e quindi non giustificava richieste di SERVIZI GRATUITI, sulla base del lavoro domestico erogato. E' stato emarginato e per ora non costituisce nemmeno più opposizione; tace.

Il nostro sforzo organizzativo è volto al collegamento su queste richieste di SERVIZI GRATUITI di tutte le donne che studiano e lavorano alla Università (e quindi segretarie tecniche, donne delle pulizie, ecc.) In questo senso abbiamo fatto il volantino generale che accludiamo e che specifica cosa vuol dire SALARIO GARANTITO per le donne e stiamo preparando un documento rivolto specificamente alle donne suddette (segretarie ecc.) e un altro volantino che specifichi il discorso sui SERVIZI. Contiamo quindi di fare riunioni apposite con le segretarie, bibliotecarie ecc., appena questi ultimi materiali saranno stati diffusi. Abbiamo già cominciato ad intervenire anche nelle riunioni sindacali ove vengono dibattuti i problemi del personale universitario non docente. Questo è quanto.

Se sulle stesse richieste crescerà una mobilitazione universitaria generale, cioè anche al di fuori di Padova, ci fornirà reciprocamente la forza di rompere con un retaggio di lotte che finora sono passate nella SCUOLA (nell'UNIVERSITA' in particolare) scavalcando sempre lo sfruttamento femminile ed emarginando le donne. Impedendo, in altre parole, una effettiva ricomposizione di classe.

DA OGGI OGNI MOMENTO DI LOTTA E' MOMENTO DI LOTTA DELLE DONNE!  
LOTTA FEMMINISTA DI PADOVA

Per collegamento e comunicazioni relative:

M.R. DALLA COSTA - Via B.Cristofori 35 - PADOVA - Tel.653016

PIA TURRI - Via Sibilla de Cetto 2 - PADOVA

F.S. BUSATTA - Via N.Tommaseo 24 - PADOVA - Tel 663072

1